

NAN GOLDIN THIS WILL NOT END WELL

«Quando fotografo
non scelgo le persone
che voglio ritrarre;
i miei scatti scaturiscono
dalla mia vita.
Nascono dalle relazioni,
non dall'osservazione.»

Nan Goldin

NAN GOLDIN

THIS WILL NOT END WELL

Mostra organizzata da Moderna Museet, Stoccolma, in collaborazione con Pirelli HangarBicocca, Milano, Stedelijk Museum, Amsterdam, Neue Nationalgalerie, Berlino e Grand Palais Rmn, Parigi.

La presentazione in Pirelli HangarBicocca è a cura di Roberta Tenconi con Lucia Aspesi.

Pirelli HangarBicocca

11.10.2025 – 15.02.2026

Public Program

L'esposizione è accompagnata da un calendario di appuntamenti dedicati all'approfondimento di alcuni dei temi più rilevanti della mostra e del lavoro di Nan Goldin.

Mediazione museale

I mediatori museali sono presenti negli spazi espositivi per rispondere alle domande del pubblico, fornendo informazioni ed elementi di contesto che possano favorire una fruizione approfondita delle opere.

Catalogo

Il catalogo dedicato alla mostra itinerante "This Will Not End Well" è disponibile presso il Bookshop di Pirelli HangarBicocca e online.

Scopri di più sul nostro sito web.



Nan as a dominatrix, Cambridge, MA, 1978. Still da The Ballad of Sexual Dependency, 1981-2022

L'artista

Nan Goldin (Washington D.C., Stati Uniti, 1953; vive e lavora a New York) è una delle artiste più significative della nostra epoca. Per decenni, il suo approccio profondamente intimo al racconto ha avuto un forte impatto sulla fotografia contemporanea e sulla cultura visiva. Dal 1979 a oggi Goldin ha prodotto numerosi slideshow – proiezioni di diapositive composte da migliaia di immagini, in cui cattura istantanee di vita privata, dei suoi amici, di eventi di famiglia – esplorando temi che spaziano dall'infanzia all'identità, dalla violenza alla dipendenza. Crude e dalla forte carica emotiva, le sue storie sono racconti universali di amore e perdita che continuano a coinvolgere intensamente generazioni di spettatori.

Goldin cresce nella periferia di Boston in una famiglia ebrea con quattro figli, di cui lei è la più piccola. A quindici anni si trasferisce in una comune e frequenta la Satya Community School a Lincoln, in Massachusetts, un'istituzione alternativa ispirata alla filosofia educativa progressista della Summerhill School in Inghilterra, nota per i metodi anticonvenzionali che offrivano agli studenti la libertà di decidere se frequentare o meno le lezioni. Quando gli insegnanti del Massachusetts Institute of Technology (MIT) riescono a ottenere una donazione di Polaroid per la Satya, Goldin diventa la fotografa della scuola. A sedici anni acquista la prima macchina fotografica e inizia a sperimentare con la pellicola in bianco e nero. Uno dei primi soggetti – e tra le prime persone con cui collabora nella camera oscura mentre sviluppa un approccio più consapevole al medium – è il compagno di classe e fotografo David Armstrong. Entrambi appassionati di film, frequentano le sale cinematografiche quasi quotidianamente, come ricorda Goldin: «Andavamo all'Harvard Film Archive a vedere film con Marlene Dietrich e Marilyn Monroe, tutti i lavori di Douglas Sirk, di Joan Crawford e Bette Davis – le dee di Hollywood da cui eravamo ossessionati. Ho visto tante produzioni europee: Michelangelo Antonioni, Robbe-Grillet e Jacques Rivette. Sin dall'adolescenza mi hanno influenzato molto anche i film di Andy Warhol. Ho assorbito il cinema così profondamente che il mio lavoro ne è stato inevitabilmente influenzato».

Terminati gli studi alla Satya, all'inizio degli anni settanta Goldin si trasferisce a Boston insieme a un gruppo di drag queen. Qui inizia a do-

cumentare la loro vita insieme, che ruotava attorno al locale The Other Side. Questi lavori vengono presentati alla sua prima personale tenutasi nel 1973 a Project, Inc. di Cambridge, Massachusetts. Nello stesso periodo Goldin decide di approfondire il suo lavoro frequentando la scuola del Museum of Fine Arts, dove apprende la storia della fotografia. Trasferitasi nella comunità queer di Provincetown per un periodo sabbatico, Goldin non ha accesso a una camera oscura per sviluppare e stampare le immagini. È allora che inizia a lavorare con le diapositive per presentare il suo lavoro, un approccio che diventa ben presto la sua pratica principale.

Durante l'ultimo anno di scuola Goldin riceve una borsa di studio all'estero e si reca a Londra, dove ritrae gli skinhead – le “teste rasate” della subcultura giovanile – insieme al nascente movimento punk, realizzando il primo importante lavoro a colori. Dopo la laurea, ritorna a New York nel 1978, dove immortalava momenti trascorsi con amici e amanti nei club e nei locali, nei cinema underground e nel suo appartamento a Bowery. Come appunti in un diario, le fotografie nascono da un impulso personale per fermare nel tempo momenti fugaci, esprimendo un profondo desiderio di restituire l'essenza emotiva della vita quotidiana. Come afferma l'artista: «Per me scattare una fotografia non è un distacco. È un modo per toccare qualcuno, una carezza. Penso che si possa davvero dare alle persone un accesso alla propria anima». A partire da queste esperienze e relazioni, Goldin inizia a lavorare al primo grande slideshow intitolato *The Ballad of Sexual Dependency* (1981-2022), che condensa immagini delle sue relazioni negli anni, raccontando storie di intimità, violenza, identità di genere, amore e perdita. Composta da diapositive inserite manualmente dall'artista nel proiettore, l'opera è accompagnata da una colonna sonora eterogenea che include oltre 30 canzoni. Il lavoro è stato costantemente rieditato e aggiornato nel corso degli anni, evolvendo in una presentazione multimediale di circa 700 diapositive. L'artista sperimenta con ritmo, durata e suono, rendendo le immagini più simili all'esperienza filmica. Goldin ricorda: «Il punto è quello che ho fatto con le foto. È come realizzare un lavoro cinematografico a partire da immagini statiche, e credo che la mia abilità risieda nel montaggio». Proiettata in un primo momento nei nightclub e in occasione di incontri privati, l'opera è stata poi inclusa nella rivoluzionaria mostra “Times Square Show” del 1980 a New York. Radicale e organizzata da

artisti, la mostra riuniva oltre 100 personalità tra registi, artisti visuali e musicisti indipendenti, dando loro la possibilità di proseguire la propria pratica al di fuori delle istituzioni culturali e portando l'attenzione del pubblico su temi come l'emarginazione urbana, la cultura street e l'identità sociale nella New York dell'epoca. Dopo le prime esposizioni, *The Ballad* inizia a essere proiettata nei cinema indipendenti negli Stati Uniti e in Europa. Nel 1985 viene esposta a New York alla Whitney Biennial, allargando il suo pubblico al contesto istituzionale.

Alla fine degli anni ottanta, le persone a lei vicine e la comunità che frequenta vengono decimate dall'epidemia di AIDS. Facendosi carico di un senso collettivo di dolore ed emergenza, l'artista collabora con gruppi come ACT UP e Visual AIDS. Nel 1989 organizza la mostra "Witnesses: Against Our Vanishing" presso l'Artist Space a New York. È la prima esposizione sull'AIDS che riunisce opere di artisti che convivono con l'HIV e di altri che, prima di morire, hanno elaborato la malattia attraverso l'arte. Il progetto include, tra gli altri, opere di David Armstrong, Peter Hujar, Greer Lankton, David Wojnarowicz. Nel piccolo catalogo della mostra compare un testo lucido e feroce di David Wojnarowicz che denuncia che cosa significa convivere con l'AIDS di fronte all'inerzia politica, suscitando un acceso dibattito. Con le fotografie e l'attivismo, Goldin restituisce l'impatto politico ed emotivo della pandemia, ritraendo una generazione segnata dalla perdita.

The Ballad è il fulcro della pratica di Goldin e, fino a quel momento, il suo unico slideshow. Nei primi anni novanta l'artista inizia però a sperimentare altre modalità di narrazione che presenta poi in occasione della retrospettiva "I'll Be Your Mirror" al Whitney Museum of American Art di New York nel 1996. Lo stesso anno collabora con il regista inglese Edmund Coulthard al film *I'll Be Your Mirror* (1996), commissionato dalla rete televisiva BBC: un'indagine autobiografica sul suo lavoro accompagnata da interviste ai soggetti degli scatti e ai suoi amici. Gli anni duemila sono caratterizzati da importanti mostre nelle maggiori istituzioni europee e da nuove opportunità di viaggio, che ampliano il suo repertorio. Nel 2010 il Musée du Louvre di Parigi offre a Goldin un'occasione unica: fotografare l'intera collezione nel corso di otto mesi. Da questa esperienza nascono centinaia di scatti di capolavori, che l'artista ha poi montato insieme a ritratti eseguiti negli anni. Il risultato è *Scopophilia* (2010), uno slideshow

che indaga il desiderio e il suo legame con lo sguardo, evolutosi in *Stendhal Syndrome* (2024), che approfondisce la sensazione travolgente che l'arte può suscitare.

I rapporti personali di Goldin e il senso di comunità continuano ad ampliarsi anche grazie ai numerosi viaggi in Asia ed Europa – inclusa l'Italia, in particolare Napoli – e ai periodi in cui vive a Parigi, Berlino e Londra. Se gran parte dei fotografi e dei registi assumono il ruolo di osservatori all'interno delle realtà che esplorano, il suo lavoro è il risultato dell'esperienza diretta. Facendo uso di tecniche poliedriche come diapositive, film, libri, curatela e attivismo, l'artista racconta storie che non sempre vengono narrate o ascoltate, dando forma a una produzione che scaturisce dalla necessità umana di condividere le esperienze e di dare voce agli altri.

L'esperienza con la crisi dell'AIDS spinge l'artista a fondare nel 2017 il gruppo di azione diretta P.A.I.N. (Prescription Addiction Intervention Now, Prescrizione dipendenza intervento ora), che si concentra su un'epidemia contemporanea: l'emergenza dell'overdose da farmaci. Sin dalla fine degli anni ottanta, infatti, il consumo di oppioidi sotto prescrizione medica è aumentato vertiginosamente a causa di un marketing aggressivo e poco etico. Questi medicinali rappresentano un ingente profitto per le grandi case farmaceutiche, che spesso minimizzano la dipendenza e le morti che essi causano, con un numero di decessi in costante aumento in tutto il mondo. P.A.I.N. è riuscito a convincere i musei a riconoscere il proprio rapporto con quel denaro e a far rimuovere dalle sale il nome dei Sackler, la famiglia proprietaria di una delle società farmaceutiche coinvolte, nota per le cospicue donazioni ai musei. Goldin ha inoltre collaborato con il gruppo indipendente OxyJustice, che ha seguito la vicenda dei Sackler in tribunale per bancarotta, conclusasi con la condanna a un risarcimento di sei miliardi di dollari.

Oggi continua a battersi contro la stigmatizzazione legata all'uso delle droghe e, per accendere i riflettori sulla devastante crisi degli oppioidi, ha collaborato con la regista Laura Poitras durante la campagna che ha portato alla realizzazione del film *Tutta la bellezza e il dolore* (2022), insignito di un Leone d'oro alla 79ma Mostra del cinema di Venezia e candidato agli Oscar. Parallelamente, Goldin utilizza la propria piattaforma anche per sostenere la lotta per la libertà della Palestina.

La mostra

“This Will Not End Well” è la prima grande mostra dedicata al lavoro di Nan Goldin come filmmaker e artista multimediale. Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'artista e Fredrik Liew, capo curatore del Moderna Museet di Stoccolma, dove la mostra ha inaugurato nel 2022. L'esposizione è stata in seguito presentata allo Stedelijk Museum di Amsterdam (2023), alla Neue Nationalgalerie di Berlino (2024) e, dopo Milano, proseguirà al Grand Palais Rmn di Parigi (2026). Il profondo interesse di Goldin per le diapositive deriva dalla natura stessa del medium, che per l'artista è una forma cinematografica strettamente collegata alla regia: «I miei slideshow sono film fatti di immagini fisse». Mentre le fotografie incorniciate invitano a un'osservazione più attenta, nelle diapositive le immagini sono accompagnate da una colonna sonora, da una narrativa e da un ritmo, grazie ai quali ogni scatto è proiettato per pochi secondi e coinvolge il visitatore in un'esperienza immersiva.

Il titolo “This Will Not End Well” (Non andrà a finire bene) racchiude la complessità emotiva che attraversa l'intera pratica di Goldin: un monito cupamente ironico, seppur intriso di tenerezza, sfida e della sua inconfondibile *joie de vivre*.

Ogni slideshow è ospitato all'interno di un padiglione progettato dall'architetta Hala Wardé in stretta collaborazione con l'artista. Insieme, hanno ideato una disposizione spaziale che ricorda un “villaggio” nel quale ogni struttura dialoga con l'opera che accoglie. La forma dei padiglioni, il colore delle luci, la disposizione interna, l'ingresso e la modalità di fruizione dello spazio sono pensati in relazione ai contenuti del lavoro. Oltre a sei degli slideshow più significativi dell'artista, già presentati nelle sedi precedenti, la mostra di Pirelli HangarBicocca include due lavori inediti: *You Never Did Anything Wrong* e *Stendhal Syndrome*, entrambi rimontati nel 2025 e presentati per la prima volta in un contesto museale. Infine, *Sisters, Saints, Sibyls* (2004-22), installata nello spazio del Cubo, richiama l'allestimento e l'atmosfera della sua prima esposizione nella cappella dell'Hôpital de la Salpêtrière di Parigi nel 2004.

Lo spazio delle Navate ospita l'opera audio *Bleeding* (2025), appositamente commissionata per la mostra e realizzata in stretta collaborazione da Soundwalk Collective come

preludio che introduce i visitatori al villaggio simbolico ideato da Nan Goldin per presentare i suoi slideshow. Formato dall'artista Stephan Crasneanscki e dal produttore Simone Merli, il duo collabora con Goldin dal 2015, realizzando tracce per diversi progetti, tra cui il film *Tutta la bellezza e il dolore* (2022).

Installazione site specific, *Bleeding* aggiunge una dimensione sensoriale alla mostra e incorpora registrazioni ambientali binaurali – ossia che simulano la percezione uditiva umana – realizzate in situ in occasione delle precedenti retrospettive dedicate all'artista a Stoccolma, Amsterdam e Berlino. L'audio conserva le “dispersioni sonore” (in inglese *sound bleeding*, da cui il titolo dell'opera), sovrapposizioni casuali di tracce tra i diversi padiglioni, sottolineandone la prossimità e l'interconnessione. Le “tracce” acustiche vengono reindirizzate da un sintetizzatore rigenerativo realizzato appositamente per la mostra, sospeso a mezza altezza nello spazio. In un processo di continua ricomposizione, lo strumento trasforma i frammenti cacofonici in toni discontinui, generando frequenze armoniche eteree che permeano l'architettura con un riverbero che dà un senso di sospensione e attesa. L'installazione è dunque una sorta di soglia acustica – un coro mutevole di resti spettrali – che invita il visitatore a fermarsi, ascoltare e armonizzarsi con le voci e gli echi persistenti dell'opera di Goldin, prima di immergersi nella densità visuale ed emozionale degli slideshow.

Le otto opere hanno durata che varia dai 15 ai 42 minuti.
La durata dell'intera mostra è di 192 minuti.

1. *The Ballad of Sexual Dependency*, 1981-2022

Opera seminale di Nan Goldin, *The Ballad of Sexual Dependency* cattura momenti di vita a New York, Provincetown, Berlino e Londra dagli anni settanta agli anni novanta. La proiezione, accompagnata da una colonna sonora eclettica, comprende circa 700 ritratti di persone della cerchia più stretta di Goldin. Amici e amanti sono immortalati con cruda tenerezza, svelando un senso di intimità e le relazioni di coppia, il quotidiano e le feste sfrenate, le camere da letto e i bar. Documentando l'evoluzione della sua "tribù" dalla Satya Community School in poi, Goldin ha descritto *The Ballad* come «il diario che lascio leggere alle persone. Le immagini scaturiscono dalle relazioni, non dall'osservazione». Costantemente aggiornata e rieditata, l'opera è in continuo mutamento e non è mai stata esposta più di una volta nella stessa versione. Come ha spesso affermato l'artista: «Il mio pubblico preferito era quello dei primi anni, perché era composto dalle persone ritratte nelle fotografie». Nel corso dei decenni *The Ballad* è stata esposta decine di volte in tutto il mondo, continuando a emozionare anche le generazioni successive, che si identificano nel tema universale della lotta tra autonomia e dipendenza. Il titolo deriva da una canzone dell'*Opera da tre soldi* (1928), lavoro teatrale di Bertolt Brecht con musiche di Kurt Weill, di cui richiama anche il tema centrale della vulnerabilità sessuale e della violenza, riflettendo al contempo sulla tradizione dello storytelling e del medium della ballata. Se musica e suono sono sempre stati fondamentali nella pratica artistica di Goldin, le proiezioni di diapositive erano in un primo momento accompagnate dalle canzoni del luogo in cui erano presentate. La selezione di brani si è evoluta in modo organico nel tempo. Da *I'll Be Your Mirror* (1967) dei Velvet Underground a *She Hits Back* (1973) di Yoko Ono, da *Sweetblood Call* (1975) di Louisiana Red a *Packard* (1968) di Edmundo Rivero, l'artista sottolinea: «Alcuni brani sono poco noti; le persone che conosco mi hanno consigliato della musica, io ho raccolto altre canzoni in giro per il mondo. Ovunque sia andata a presentare lo slideshow, qualcuno mi ha fatto scoprire un altro brano musicale».

La colonna sonora che ascoltiamo oggi è stata realizzata da Goldin nel 1987 ed è rimasta immutata da allora. Inoltre, un libro accompagna l'opera dal 1986 e continua tuttora a essere ristampato.

Nei crediti finali di *The Ballad* Goldin elenca i nomi di trenta persone che appaiono nelle diapositive e che sono scomparse, perlopiù a causa dell'AIDS, testimoniando quanto di quel mondo sia andato perduto.

The Ballad of Sexual Dependency ha una durata di 42 minuti.



The Hug, New York City, 1980
Still da *The Ballad of Sexual Dependency*, 1981-2022



*Couple on the blue beach, s.d.
Still da Memory Lost, 2019-21*

2. **Memory Lost**, 2019-21

Nan Goldin considera **Memory Lost** come la sua opera più importante dopo *The Ballad of Sexual Dependency*. In questo lavoro delinea una narrazione profondamente commovente ed emozionante sul lato oscuro della dipendenza da sostanze, sull'astinenza e sulla reticenza che nel mondo avvolge questo tema. L'opera riunisce fotografie e filmati ritrovati di recente nell'esteso archivio dell'artista ed è accompagnata da una coinvolgente colonna sonora composta da Mica Levi a partire da un brano cacofonico di CJ Calderwood, dalle melodie liriche di Soundwalk Collective, oltre che da musiche di Eartha Kitt e Franz Schubert. Intime e personali, le immagini incluse nello slideshow mettono in discussione la natura della memoria intesa come esperienza non solo vissuta ma anche documentata, alterata o smarrita a causa della dipendenza. Le fotografie sono caratterizzate dall'aspetto sfocato dei soggetti, che includono da un lato

vasti paesaggi o il cielo sconfinato, dall'altro stanze claustrofobiche che evocano invece un'intensa sensazione di angoscia e confinamento. L'artista, che ha vissuto un periodo di dipendenza dagli oppioidi, mostra una chiave di lettura personale su questo momento della sua vita, includendo tracce audio più recenti composte da interviste al suo gruppo e messaggi della segreteria telefonica di Goldin negli anni ottanta. Si può udire, per esempio, un amico chiedere «Nan, ci sei? Stai dormendo? Mi senti? Dimmi che cosa succede». Nonostante l'ampia documentazione di questo periodo della sua vita e le numerose fotografie che sembrano catturare e preservare quei momenti, Goldin ricorda questa fase come un momento di "memory lost" ("perdita di memoria"). Come racconta la voce fuori campo di un amico che parla della sua lotta contro la droga: «Mi guardavo e pensavo "Ho cercato di azzerare la mia vita – capisci? –, e non sto soffrendo. Vorrei non provare più niente"».

Il punto di partenza sono le perdite causate dall'AIDS e dall'overdose nella comunità di Goldin. In un video girato dall'artista con l'amica Greer Lankton, ora defunta, Goldin dice: «Avevo una rubrica telefonica e ogni volta che qualcuno si ammalava o moriva, ne annotavo il nome. Quando sono arrivata a quaranta ho smesso. Alla fine mi sono detta "Non ce la faccio. È troppo"». Un altro tema centrale alla base del lavoro è il tentativo di superare i pregiudizi legati all'uso di droghe, come sintetizza la voce del dottor Gabor Maté: «La prima domanda che faccio loro è "Che cosa ti dà?" e loro rispondono "Mi dà un senso di connessione, di controllo, di potere, allevia il dolore, alleggerisce lo stress, mi fa sentire meno isolato, più eccitato, meno annoiato dalla vita"».

Goldin descrive lo slideshow come «realizzato fondamentalmente con scene tagliate», fotografie sfocate, danneggiate o tecnicamente imperfette che per lei possiedono una bellezza unica: «Sono più attratti dalle immagini magiche perché non sono letterali, da quelle fuori fuoco o rovinate».

Il lavoro è dedicato a P.A.I.N., il suo gruppo di attivisti che ha denunciato l'avidità delle case farmaceutiche responsabili della crisi di dipendenza da farmaci.

Memory Lost ha una durata di 24 minuti.

Still da *Sirens*,
2019-20



3. *Sirens*, 2019-20

Sirens accompagna *Memory Lost* documentando i piaceri e la sensualità che le droghe possono indurre. Si tratta del primo lavoro realizzato dall'artista con immagini da altre fonti e contiene una serie di brevi estratti di trenta film, tra cui *Screen Tests* (1964-66) di Andy Warhol, *Fellini Satyricon* (1969) di Federico Fellini, *Le notti bianche* (1957) di Luchino Visconti, *L'angelo ubriaco* (1948) di Akira Kurosawa e *Anna* (1974) di Alberto Grifi, tra gli altri, insieme a video di un rave a Londra nel 1988 e della Famiglia Manson.

Il titolo dell'opera richiama la figura della sirena, creatura ibrida della mitologia greca che, con il suo canto ammaliatore, at-

tira i marinai di passaggio portandoli alla morte. In un'analogia con le sabbie mobili della dipendenza, l'immagine della sirena è accostata a brani di musica ipnotica che evocano un altro stato esistenziale: un'estasi euforica. Al contempo, il titolo allude ai rischi legati all'uso di droghe. *Sirens* e *Memory Lost* sono le prime opere per le quali Goldin ha ingaggiato dei compositori; la partitura di *Sirens* è infatti una collaborazione con Mica Levi.

Sirens è un omaggio a Donyale Luna, la prima supermodella nera del mondo, scomparsa per overdose di eroina nel 1979.

Sirens ha una durata di 16 minuti.



*Superman flying,
Providence, RI, 1991
Still da Fire Leap,
2010-22*

4. *Fire Leap*, 2010-22

Nan Goldin considera i bambini come esseri provenienti da un altro pianeta: «I bambini nascono sapendo tutto e, a mano a mano che sviluppano rapporti sociali, dimenticano». Tra il 1978 e il 2014, l'artista fotografa i suoi figliocci e i figli di amiche e amici, esplorando le loro realtà. Prendendo come punto di partenza scatti di donne incinte, durante il parto o l'allattamento, Goldin immortala i bambini nella loro essenza, osserva le loro relazioni con gli adulti, ma soprattutto il modo in cui si relazionano tra loro.

Da sempre affascinata dalla libertà e dall'innocenza tipiche dell'infanzia, l'artista guarda al modo in cui i bambini vivono secondo regole proprie. Nel 2014 pubblica *Eden and After*, un libro di fotografie dedicato ai ritratti di bambini. Come suggerito dal titolo, il paradiso dell'infanzia non dura per sempre.

Secondo una pratica ricorrente nel suo lavoro, la scelta dei brani musicali funge da voce narrante in ciascun capitolo dell'opera. Tutte le canzoni incluse sono infatti cantate da bambini, per esempio *Please Don't Go Topless Mother* (1972) di Troy Hess, *Little Child* (1953) di Wayne Shanklin e una versione corale giovanile di *Space Oddity* (1976) di David Bowie. In *Fire Leap*, musica e immagini creano una complessa interazione tramite cui l'artista si immerge nel mondo delle paure e delle gioie dell'infanzia.

Il titolo rimanda al film cult del 1973 *The Wicker Man*, diretto da Robin Hardy, da cui è tratta anche la canzone omonima, un riferimento che definisce il tono dell'opera ed evoca temi legati ai rituali, alla trasformazione e allo spazio liminale tra innocenza ed esperienza.

Fire Leap ha una durata di 15 minuti.



*Ivy on the way to Newbury St.,
Boston Garden, Boston, 1973
Still da *The Other Side*, 1992-2021*

5. *The Other Side*, 1992-2021

The Other Side, il cui titolo fa riferimento a un locale queer degli anni settanta a Boston, è un omaggio alle amiche e agli amici transgender con cui Goldin abitava e che comincia a ritrarre all'inizio degli anni settanta. In questo periodo la stigmatizzazione sociale era molto diffusa, e la comunità dell'artista ha aperto la strada alla visibilità che le persone trans hanno oggi.

Per alcuni anni Goldin trascorre con loro parte della sua vita, traendone ispirazione: «Sin dalla prima serata trascorsa al *The Other Side* ho iniziato a vivere. Mi sono innamorata delle drag queen e, dopo pochi mesi, mi sono trasferita da loro. Ero completamente devota a loro, sono diventate tutto il mio mondo. Parte della mia adorazione per loro si manifestava nel fotogra-

farli. Volevo metterle in copertina su "Vogue", volevo mostrare loro quanto fossero belle». Questa è rimasta una delle principali motivazioni alla base del lavoro di Goldin. *The Other Side* si amplia e include capitoli su amici e comunità trans immortalati tra il 1992 e il 2010 a New York, Bangkok, Parigi e Berlino. Ogni capitolo è accompagnato da una canzone dell'epoca: Charles Aznavour, Marianne Faithful, John Kelly, Peggy Lee, Klaus Nomi, tra gli altri.

Nella versione aggiornata del libro *The Other Side*, pubblicato dall'editore Steidl nel 2019, Goldin afferma che si tratta di «una testimonianza del coraggio di chi ha trasformato il panorama per permettere alle persone trans la libertà che hanno oggi. L'invisibile è diventato visibile».

The Other Side ha una durata di 17 minuti.

6. *Stendhal Syndrome*, 2024

Le fotografie incluse in questo recente slideshow mettono a confronto capolavori del Rinascimento con ritratti intimi di persone amiche, parenti e amanti di Nan Goldin. *Stendhal Syndrome* è un'evoluzione della precedente opera *Scopophilia* (2010), nata da frequenti visite al Musée du Louvre nel 2010 durante le quali l'artista ha vissuto un'esperienza nota come *Scopophilia*, dal greco *sko-pein* ("guardare") e *philia* ("amore"), ovvero il desiderio intenso soddisfatto attraverso l'atto del guardare. Il lavoro si è sviluppato in un'esplorazione della sindrome di Stendhal, descritta dallo scrittore, da cui prende il nome, come una sensazione di mancamento di fronte alla bellezza travolgente dell'arte. L'artista ricorda la sua esperienza al museo: «Ho trovato i volti dei miei amici nei dipinti. Stendhal parlava dei dipinti come superficie che l'immaginazione deve completare».

Spaziando attraverso i secoli, le fotografie instaurano un dialogo che svela suggestive e intense analogie compositive, cromatiche, formali ed espressive. Goldin afferma che le persone a lei più care e l'intera comunità sono sempre esistiti, sollevando importanti interrogativi sulle tradizionali gerarchie dell'arte e sull'eterna spinta umana a celebrare la bellezza attraverso opere ispirate dall'amore e dal dolore.

La narrazione del lavoro è tratta dalle *Metamorfosi* (8 a.C.) di Ovidio, raccontate dalla voce della stessa Goldin. L'artista suddivide il lavoro in sei storie di figure mitologiche: Pigmalione, Cupido, Narciso, Diana, Ermafrodito e Orfeo, assegnando ad amiche e amici i ruoli che più si addicono alla loro vita.

La colonna sonora è stata composta da Soundwalk Collective e include brani di Mica Levi e Arvo Pärt.

Le immagini di dipinti e sculture sono state scattate nel corso degli ultimi vent'anni nelle principali collezioni e musei del mondo, tra cui la Galleria Borghese a Roma, il Musée du Louvre a Parigi, il Metropolitan Museum of Art a New York e il Museo Nacional del Prado a Madrid.

Stendhal Syndrome viene presentata per la prima volta in un museo europeo nella versione appositamente rieditata per Pirelli HangarBicocca.

Stendhal Syndrome ha una durata di 26 minuti.



Veiled Woman, 2010
Still da *Stendhal Syndrome*, 2024



Still da *You Never Did Anything Wrong*,
2024

7. *You Never Did Anything Wrong*, 2024

Questo film, girato in Super 8 e 16mm, è un montaggio poetico di scene incentrate sull'eclissi solare come fenomeno totalizzante. L'opera racconta una storia astratta e spirituale sulla coscienza di tutte le specie e sulla condizione dell'abitare insieme questo pianeta. Il titolo è tratto da un'epigrafe che Goldin ha trovato sulla lapide di un animale domestico in Portogallo e che nel film è seguito da una sequenza di altre tombe di animali, talvolta accompagnate dai loro compagni umani. Questi monumenti raccontano il modo in cui le persone guardano agli animali, un rapporto segnato da amore e perdita, ma mettono anche in discussione la definizione imposta dallo sguardo umano, che li riduce a esseri domestici, contrapponendola a ciò che gli animali sono al di là di questa prospettiva. Questa prima sezione dell'opera è accompagnata da un malinconico brano di fisarmonica di Valerij Fedorenko. Dopo che il visitatore assiste al lento svelarsi dell'eclissi, il mondo viene interamente popolato da animali. La registrazione ambientale di suoni naturali durante l'eclissi

è seguita da una cacofonica partitura di Mica Levi, che introduce con una nota inquietante lo sguardo diretto di gatti, cani e cavalli.

L'osservatore viene così immerso in un universo animale che non appartiene più alla sfera domestica, ma rivela ciò che gli animali sono al di là dello sguardo umano. Il film prosegue poi con una serie di ritratti teneri ed evocativi di animali vivi: un maiale che si accovaccia per dormire, due conigli che si accoppiano, tartarughe che lottano e capre che allattano.

Il cielo è un elemento costante. Goldin usa l'eclissi come simbolo di trasformazione, ispirandosi a miti in cui sono gli animali stessi a causare le eclissi rubando il Sole. In uno di questi, il mito del Sole che viene mangiato racconta una storia di fine e rinascita, un'estensione della costante esplorazione di Goldin sul tema della reincarnazione.

You Never Did Anything Wrong viene presentata per la prima volta in un museo europeo nella versione rieditata appositamente per Pirelli HangarBicocca.

You Never Did Anything Wrong ha una durata di 17 minuti.



*Barbara in mask, Washington D.C., s.d.
Still da Sisters, Saints, Sibyls,
2004-22*

8. *Sisters, Saints, Sibyls*, 2004-22

Sisters, Saints, Sibyls è un'installazione profondamente personale, un'ode alla vita della sorella maggiore dell'artista, Barbara Holly Goldin. Ricoverata in un istituto psichiatrico da adolescente, Barbara si è tolta la vita a diciotto anni. Questa perdita ha rappresentato un momento determinante nella vita di Goldin, che all'epoca aveva solo undici anni. Il rifiuto di Barbara di adeguarsi alle aspettative della vita americana di periferia, la ricerca dell'identità e della sessualità e lo spirito ribelle sono stati una prima fonte di ispirazione per l'artista. Talentuosa musicista, con la sua ribellione Barbara aveva fatto emerge-

re le questioni di genere e sessualità, inaccettabili nella società dei primi anni sessanta.

Il lavoro si apre con il mito di Santa Barbara, martire cristiana imprigionata e giustiziata dal padre. Analogamente a un trittico della tradizione artistica classica, Goldin presenta la storia sotto forma di installazione video a tre canali. Nel primo capitolo Santa Barbara appare imprigionata e poi decapitata dal padre sul sottofondo di un ossessivo coro medievale. Il secondo racconta la vita di Barbara Holly Goldin narrata dalla voce dell'artista stessa, mentre nell'ultima parte, più introspettiva, Goldin racconta la propria adolescenza e alcuni periodi successivi caratterizzati da dipendenza, ricoveri e autolesionismo.

Intrecciando dimensione intima e collettiva, Goldin riflette sull'aspetto universale della salute mentale e della dipendenza, della sofferenza delle donne e delle cicatrici indelebili lasciate dai traumi: «È una storia di donne intrappolate – in senso figurato e letterale – in spazi mitologici, psicologici e fisici».

Commissionata in origine nel 2004 per la cappella dell'Hôpital de la Salpêtrière a Parigi – l'ospedale dove il neurologo Jean-Martin Charcot condusse nell'Ottocento studi sull'isteria femminile –, l'opera viene riproposta in Pirelli HangarBicocca seguendo fedelmente la configurazione originaria. A Parigi la struttura architettonica evocava una torre, in un richiamo alla prigionia di Santa Barbara, e includeva una piattaforma panoramica simile alle arene di osservazione un tempo utilizzate in contesti medici.

Con un'altezza di oltre 20 metri, lo spazio del Cubo rispecchia le proporzioni e la verticalità della cappella de la Salpêtrière. L'installazione a Milano include inoltre due figure di cera e gli elementi scultorei della versione del 2004, che da allora non sono mai più stati esposti. Al centro, una giovane donna su un piccolo letto viene tenuta ferma dalle mani di due uomini. La donna rappresenta Barbara, mentre il letto e il comodino si ispirano alla stanza di una clinica dove Goldin era stata ricoverata per disintossicarsi. Accanto, sul lato sinistro, una seconda figura di cera che rappresenta un uomo – il padre – è elevata su un supporto. Attraverso la stratificazione spaziale ed emozionale, l'artista evoca un senso di ambiguità e paura, sfidando con intensità l'intersezione tra memoria personale e storia culturale.

In piedi su un'alta piattaforma panoramica, i visitatori provano una forte sensazione di claustrofobia.

Sisters, Saints, Sibyls ha una durata di 35 minuti.

Opere in mostra

1.
Nan Goldin,
The Ballad of Sexual Dependency,
1981-2022
Slideshow, 41'52"
2.
Nan Goldin,
Memory Lost, 2019-21
Slideshow digitale, 24'26"
3.
Nan Goldin,
Sirens, 2019-20
Video monocanale, 16'1"
4.
Nan Goldin,
Fire Leap, 2010-22
Slideshow digitale, 14'53"
5.
Nan Goldin,
The Other Side, 1992-2021
Slideshow, 16'44"
6.
Nan Goldin,
Stendhal Syndrome, 2024
Slideshow digitale, 26'2"
7.
Nan Goldin,
You Never Did Anything Wrong, 2024
Video monocanale, 17'

8.
Nan Goldin,
Sisters, Saints, Sibyls,
2004-22
Video a tre canali
con elementi scultorei
e oggetti vari, 35'17"
Kramlich Collection

Per tutte le opere, se non diversamente specificato: Courtesy Nan Goldin e Gagosian

- a.
Soundwalk Collective,
Bleeding, 2025
Audio multicanale, sistema
modulare rigenerativo, tessuto
in fibra di vetro, rame, oro
Commissionata e prodotta
da Pirelli HangarBicocca

Direzione artistica e registrazione
ambientale: Stephan Crasneanski
(include suoni della retrospettiva
itinerante di Nan Goldin
"This Will Not End Well")
Sound Design e Patch per
sintetizzatore generativo: Simone Merli
con Sofia Sanseverino
Design della custodia per sintetizzatore
sospeso: Lavendel Kranz /
Schreibmaschine Modular
Project Management: Tessa Nijdam



Non è consentito
fotografare o filmare.

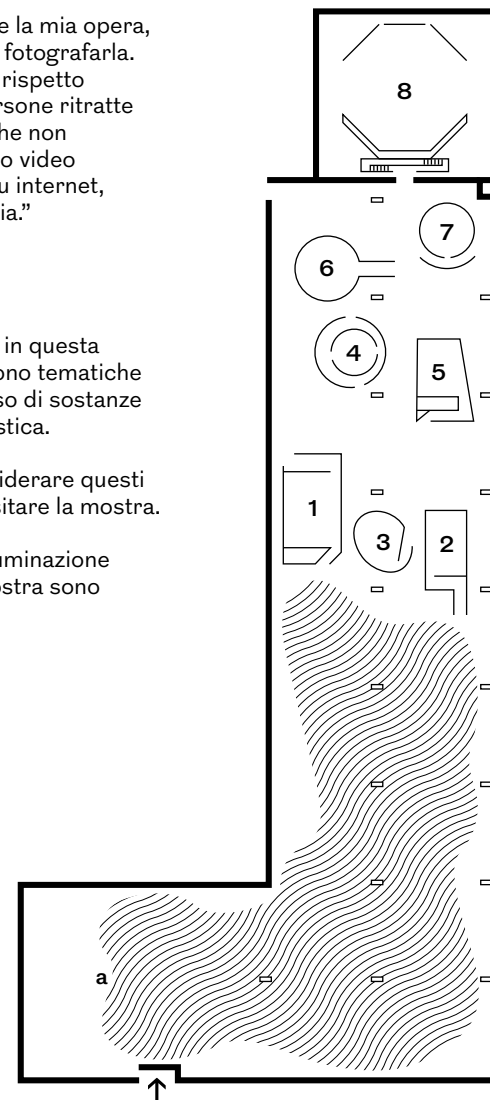
“Vi invito a scoprire la mia opera,
invece di filmarla o fotografarla.
Confido nel vostro rispetto
per me e per le persone ritratte
nelle immagini, e che non
condividerete foto o video
di questa mostra su internet,
inclusi i social media.”

Nan Goldin

Alcune delle opere in questa
mostra comprendono tematiche
quali il suicidio, l'uso di sostanze
e la violenza domestica.

Vi invitiamo a considerare questi
aspetti prima di visitare la mostra.

Le condizioni di illuminazione
all'interno della mostra sono
ridotte.



Mostre selezionate

Nan Goldin ha esposto presso importanti istituzioni internazionali, fra cui National Gallery of Australia, Canberra (2023); Neuer Berliner Kunstverein, Berlino (2022); Art Institute of Chicago (2020); Tate Modern, Londra (2019); Triennale di Milano (2017); MoMA Museum of Modern Art, New York (2016); Museu de Arte Moderna, Rio de Janeiro (2012); Musée du Louvre, Parigi (2010); Kiasma, Helsinki (2008); Centre Pompidou, Parigi (2007, 2001); La Chapelle de la Salpêtrière, Parigi (2004); Musée d'Art Contemporain de Montréal, Québec (2003); Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino, Museu Serralves, Porto, Whitechapel Art Gallery, Londra (2002); Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid (2001); Kunsthalle Wien, Vienna (1998); Stedelijk Museum, Amsterdam, Fotomuseum Winterthur (1997); Whitney Museum of American Art, New York, Kunstmuseum Wolfsburg (1996); Neue Nationalgalerie, Berlino (1994); Moderna Museet, Stoccolma (1993); The Institute of Contemporary Art, Boston (1985).

Le sue opere sono state incluse in diverse edizioni della Whitney Biennial a New York (1985, 1993, 1995) e della Biennale di Sydney (1996). Dopo quarant'anni di attività artistica, ha ricevuto l'invito a esporre il video *Sirens* (2019-20) alla 58. Biennale di Venezia del 2022.

Nel 2006 Goldin è stata nominata Commendatore dell'Ordine delle arti e delle lettere dal Ministero della Cultura francese ed è stata insignita di diversi premi prestigiosi, tra cui il premio Käthe Kollwitz, Berlino (2022), la Centenary Medal della Royal Photographic Society di Londra (2018), l'Edward MacDowell Medal, New Hampshire (2012) e il premio Hasselblad, Göteborg, Svezia (2007).

Questa pubblicazione accompagna la mostra "This Will Not End Well" di Nan Goldin

La mostra è organizzata dal Moderna Museet, Stoccolma in collaborazione con Pirelli HangarBicocca, Milano, Stedelijk Museum, Amsterdam, Neue Nationalgalerie, Berlino e Grand Palais Rmn, Parigi

A cura di Fredrik Liew,
Capo Curatore, Moderna Museet.
La presentazione in Pirelli HangarBicocca è a cura di Roberta Tenconi,
Capo Curatrice, con Lucia Aspesi,
Curatrice

Prestatori
Gagosian
Kramlich Collection
Nan Goldin Studio

Architettura della mostra
HW architecture
Hala Wardé, Mark Davis

Installazione sonora
Soundwalk Collective
Stephan Crasneanski, Simone Merli

Ringraziamenti
Vince Aletti, Tania Arwachan, Yasmina Ayuch, Thomas Beard, Neil Benezra, Massimo Berardini, Ricarda Bergmann, Teddy Christopher Bernays, Klaus Biesenbach, Lisa Botti, Jessica Caldi, Arianna Campanelli, Guido Costa, Martino De Vincenti, Roberto Di Pasquale, Marine Dury, Olle Eriksson, Gaia Favari, Fabian Gawlik, Teresa Hahr, Marvin Heiferman, Andrew Heyward, Roni Horn, Rafaella Ishkinazi, Toby Kidd, Pamela Kramlich, Patrick Radden Keefe, Caitlín R. Kiernan, Barbara Kroher, Andrea Lissoni, Joseph Logan, Maria Vittoria Maccarone, Gabor Maté, Krzysztof Miękus, Evan Moore, Anamaria Morris, Sophia Magrini Bozzo, Eileen Myles, Tessa Nijdam, Gitte Ørskou, Alfred Pacquement, Darryl Pinckney,

Fortuné Penniman, Gregor Quack, Sofia Sanseverino, Lucy Sante, Sarah Schulman, Anne Swärd, Louis Vaccara, Vincent van Velsen, Agnes Wolff, Rein Wolfs

Un ringraziamento speciale a Nan Goldin Studio: Alex Kwartler, Marie Savona, David Sherman, Zoe Freilich, Francis Schichtel, Laura Frenicia, Norah Littleton, Mike Quinn

La mostra è organizzata con il supporto di **kvadrat SAHCO**

I nostri più sentiti ringraziamenti per il supporto a Kramlich Collection, Giuseppina Letizia Girardi e Claudio Girardi

Grazie a Eidotech per il supporto tecnico alla mostra

I testi della guida sono un ampliamento e un adattamento a cura di Chiara Lupi a partire dagli scritti realizzati per le mostre al Moderna Museet, Stoccolma (2022) e alla Neue Nationalgalerie, Berlino (2024), a cura di Fredrik Liew, Lisa Botti, Ricarda Bergmann

Graphic Design
Leonardo Sonnoli
Irene Bacchi
con Laura Scopazzo
- Studio Sonnoli -

Editing e traduzioni
Malerba Editorial & Partners, Milano

Per tutte le immagini,
se non diversamente specificato:
© Nan Goldin
Courtesy Gagosian

Ristampa:
gennaio 2026

Pirelli HangarBicocca

Presidente

Marco Tronchetti Provera
Consiglio di Amministrazione
Maurizio Abet,
Federica Barbaro,
Andrea Casaluci,
Ilaria Tronchetti Provera
General Manager
Alessandro Bianchi

Direttore Artistico Vicente Todolì

Capo Curatrice
Roberta Tenconi
Curatrice
Lucia Aspesi
Curatrice
Fiammetta Griccioli
Assistente Curatrice
Tatiana Palenzona
Ricerca e Coordinamento Editoriale
Teodora di Robilant
Ricercatrice
Chiara Lupi
Coordinatrice Senior delle Mostre
Marcella Ferrari

Responsabile Programmi Pubblici ed Educativi
Giovanna Amadasi
Progetti Educativi
Laura Zocco
Organizzazione Programmi Pubblici
Angela Della Porta

Responsabile Comunicazione

e Ufficio Stampa
Angiola Maria Gili
Comunicazione
Giorgia Giulia Campi
Media Relations e Social Media
Sofia Baronchelli

Sviluppo Partnership Fabienne Binoche

Responsabile Eventi e Bookshop
Valentina Piccioni
Organizzazione Eventi
Serena Jessica Boiocchi

Services Marketing & Operations Erminia De Angelis

Responsabile Budget e Produzione
Valentina Fossati
Allestimenti
Matteo De Vittor
Allestimenti
Cesare Rossi
Sicurezza e Servizi Generali
Renato Bianconi

Assistente di Gestione Alessandra Abbate

Registrar Dario Leone

La nostra missione è rendere
l'arte aperta e accessibile a tutti.

Pirelli HangarBicocca è una fondazione no profit dedicata alla produzione e alla promozione dell'arte contemporanea, voluta e sostenuta da Pirelli. Fondata nel 2004, Pirelli HangarBicocca è oggi un'istituzione di riferimento per la comunità dell'arte internazionale, per i cittadini e per il territorio. Realtà museale totalmente gratuita, accessibile e aperta, è un luogo di sperimentazione, ricerca e divulgazione in cui l'arte è lo spunto di riflessione sui temi più attuali della cultura e della società contemporanea. Le attività, rivolte a un'audience ampia ed eterogenea, comprendono un calendario di importanti mostre personali di artisti italiani e internazionali, un programma multidisciplinare di eventi collaterali e di approfondimento, un'attività editoriale scientifica e divulgativa, proposte educative e di formazione. Il dialogo tra pubblico e arte è inoltre favorito dalla presenza costante, negli spazi espositivi, di uno staff di mediatori museali. A partire dal 2012 la direzione artistica è affidata a Vicente Todolì.

Ospitato in un edificio ex industriale, un tempo sede di una fabbrica per la costruzione di locomotive, Pirelli HangarBicocca ha una superficie di 15.000 metri quadrati ed è uno degli spazi espositivi a sviluppo orizzontale più ampi d'Europa. L'area espositiva comprende gli spazi di Shed e Navate, dedicati a ospitare mostre temporanee, e l'opera permanente di Anselm Kiefer, *I Sette Palazzi Celesti 2004-2015*, monumentale installazione costituita da sette torri in cemento armato divenuta una delle opere più iconiche della città di Milano. All'interno dell'edificio sono inoltre presenti aree dedicate ai servizi al pubblico: l'ampio ingresso con l'accoglienza, l'area per le attività didattiche, il Lab adibito a conferenze e incontri, il Bookshop e il Bistrot con la sua piacevole zona esterna.

Technical Sponsors



Pirelli HangarBicocca
Via Chiese, 2
20126 Milano

Ingresso gratuito
#ArtToThePeople

Contatti
Tel. +39 02 66111573
info@hangarbicocca.org
pirellihangarbicocca.org

Scopri tutte le nostre
guide alle mostre su
pirellihangarbicocca.org

Seguici su

